



HAL
open science

La Francia.

Marc Renneville

► **To cite this version:**

Marc Renneville. La Francia. . Silvano Montaldo et Paolo Tappero. Cesare Lombroso cento anni dopo, UTET, pp.203-211, 2009, 978-8802081397. hal-01390423

HAL Id: hal-01390423

<https://hal.science/hal-01390423>

Submitted on 19 Apr 2018

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

Capitolo 15
La Francia*
di Marc Renneville

Lombroso? «Sa présence est invisible parce que nous avons complètement assimilé sa pensée».

David Aurel, *La cybernétique et l'humain*, 1965, p. 121

Nel 1835 un rapitore e squartatore di bambini fu condannato a morte e giustiziato a Torino¹. La sua autopsia fu eseguita in pubblico con grande clamore. L'aspetto fisico lasciava trasparire una «fisionomia sinistra, una barba rossa, dei capelli duri, spessi e rossastri, l'occhio destro atrofizzato, il labbro superiore molto spesso, il naso schiacciato». La testa fu studiata con l'aiuto di un craniometro. Questo è il verdetto del medico frenologo: «i rilievi temporali, che coprono gli organi della falsità (dissimulazione), della distruttività (crudeltà, istinto carnivoro), e i rilievi parietali che corrispondono all'organo della circospezione, hanno sorpreso tutti gli astanti per il loro grande sviluppo, mentre gli organi della religiosità, della benevolenza, dell'educazione, della sagacità comparativa, erano pressoché mancanti». La calotta cranica fu aperta. Lo studio delle circonvoluzioni del cervello confermarono la prima diagnosi: i segni frontali erano debolmente sviluppati, mentre le parti laterali erano ipertrofiche e le parti anteriori erano «più piccole di ciò che ci si aspettava». A ciascuno i suoi segni: lo storico noterà che Torino è la città in cui Lombroso compì gran parte della sua carriera. Il 1835 è l'anno della sua nascita.

1. *Lombroso prima di Lombroso: l'Antropologia criminale in Francia (1878-1855)*

Quando Lombroso vide il suo primo libro tradotto in Francia, nel 1887, l'uomo e la sua teoria erano già conosciute. Le ricerche antropologiche applicate allo studio dei criminali si erano susseguite in Francia ben oltre il declino del movimento frenologista. Alcuni lavori furono condotti negli anni Sessanta dell'Ottocento da medici e naturalisti gobiniani. Questi studiosi (Roujou, Bordier, Orschanski), isolati ma influenti, proposero come spiegazione della criminalità il principio dell'atavismo criminale prima di

* Traduzione di Silvano Montaldo.

¹ G.M. De Rolandis, *Lettre à M. le docteur Fossati, sur un criminel convaincu de plusieurs viols, suivis de meurtre*, «Journal de la Société phrénologique de Paris», aprile 1835, pp. 244-47.

Lombroso. Gli studi su serie di crani e di cervelli di assassini ebbero un vero successo alla fine degli anni Settanta. Arthur Bordier (1841-1910) presentò, ad esempio, a Parigi nel 1878, al Congresso delle scienze antropologiche, una ricerca su 35 crani di assassini ghigliottinati, con la quale collegava i criminali all'uomo preistorico, facendo appello, come Lombroso, all'atavismo. Per Bordier, gli assassini da lui studiati erano nati con «caratteri propri delle razze preistoriche, caratteri che sono scomparsi nelle razze attuali, e che riemergono in essi per una specie di atavismo». Il criminale era dunque, per Bordier come per Lombroso, un «anacronismo, un selvaggio in mezzo a un paese civilizzato, una specie di mostro, comparabile ad un animale che, nato da esemplari addomesticati da lungo tempo, mansueti e abituati al lavoro, improvvisamente si rivela con la ferinità incontrollabile dei suoi antenati»². Bordier contrapponeva tuttavia le sue osservazioni a quelle di Lombroso poiché, secondo lui, i criminali non erano né «mesocefali», né «microcefali», ma avevano al contrario un cervello più pesante del normale. Dal 1880 fin verso il 1890, il «Bulletin de la société d'anthropologie de Paris», ma anche le riviste delle società d'antropologia di Lione, Bordeaux, Bruxelles, pubblicarono numerosi studi sui crani dei criminali. Tuttavia, in maniera graduale e impercettibile, si abbandonarono gli studi craniometrici per concentrare l'attenzione sulla patologia del cervello. I lavori di Lombroso furono conosciuti molto presto in Francia. Fin dal 1879, Alfred Maury (1817-1892) scrisse un resoconto della seconda edizione de *L'uomo delinquente*. Stretto amico di Lombroso, Maury tuttavia avanzò qualche dubbio sull'atavismo.

I capi della scuola criminologica francese, Gabriel Tarde (1843-1904) e Alexandre Lacassagne (1843-1924) ebbero un atteggiamento comune, di seduzione iniziale e poi di rifiuto costante, verso l'opera di Lombroso. Questa reazione critica può essere allargata all'insieme della comunità scientifica francese, che elaborò le sue concezioni criminologiche attraverso il rifiuto del «tipo criminale» lombrosiano e della sua spiegazione atavistica. Magistrato, direttore del servizio di statistica del Ministero della Giustizia, professore al Collège de France, membro dell'Institut de France, Gabriel Tarde è stata una delle figure di riferimento della criminologia francese di fine Ottocento. Più noto ai nostri giorni per la sua teoria sociologica e la sua contrapposizione a Durkheim, Tarde è stato soprattutto uno dei primi divulgatori e critici di Lombroso in Francia, su impulso, probabilmente, del suo amico Alfred Espinas (1844-1922), che nel 1879 gli aveva segnalato il libro di Lombroso sottolineandone l'importanza: «noi vorremmo che quest'opera fosse tradotta e che diventasse la guida preferita dei nostri magistrati e dei nostri giudici istruttori»³. Dal 1883 Tarde iniziò una corrispondenza con alcuni studiosi e politici italiani (Filippo Tu-

² A. Bordier, *Étude anthropométrique sur une série de crânes d'assassins*, «Revue d'anthropologie», 2, 1879, p. 297.

³ A. Espinas, *La philosophie expérimentale en Italie*, «Revue philosophique», 1879, p. 146.

rati, Napoleone Colajanni, Achille Loria, Enrico Ferri...), dei quali egli espose i lavori sulla «Revue philosophique». Massimo Borlandi ha dimostrato efficacemente, a partire da questa corrispondenza inedita e da questi lavori, come Gabriel Tarde sia passato da alleato (dal 1883 al 1888-89) ad avversario della corrente lombrosiana⁴. I primi segnali di questa divergenza d'idee apparvero già nel 1884, nella *Criminalité comparée*: con Lombroso, soprattutto sulla questione del tipo criminale (cap. 1); con Poletti, sulla relazione tra l'aumento della criminalità e l'evoluzione sociale (cap. 2); ma anche con Ferri e Morselli, sulla legge di compensazione tra l'omicidio e il suicidio (cap. 4). Nel primo capitolo di quest'opera, intitolato *Type criminel*, Tarde svolse una critica motivata della teoria del criminale nato lombrosiano. Questo testo fu scritto nella seconda metà di dicembre del 1884, per essere poi pubblicato sulla «Revue philosophique» nel 1885⁵. Tarde rifiutò l'esistenza del tipo criminale dal punto di vista antropologico, spiegando che, a suo avviso, Lombroso confondeva il criminale, il pazzo e il selvaggio. Confrontando quanto era stato scritto sull'argomento, il magistrato francese passò in rassegna i caratteri anatomici, fisici, psicologici e sociologici del criminale nato per respingere la spiegazione di Lombroso. Se Tarde affermava che il fattore antropogico era sovrastimato dalla scuola italiana, egli si curava di aggiungere che la sua critica era rivolta solo «all'interpretazione data da Lombroso ai caratteri fisici o di altro genere frequentemente presenti nei malviventi. Ma essa non intacca in nulla la realtà del tipo criminale». Questo tipo, secondo Tarde, non è «antropologico» ma «sociale», e presenta, come qualsiasi altro genere professionale, e indipendentemente dalla razza dell'individuo, dei caratteri propri della sua professione. Qualcuno di questi caratteri, molto generali, sono «presenti alla nascita», altri sono il prodotto di apprendimento e imitazione, come il tatuaggio (imitativo e non espressivo) e il gergo. Per Tarde, quindi, il criminale nato non esiste che relativamente a uno stato sociale preciso, poiché qualsiasi soggetto può essere, a seconda della società nella quale vive, un criminale nato. La definizione del tipo del criminale nato cambia nel tempo e non si deve assimilare questo soggetto al criminale malato: «nessuno, salvo qualche monomaniaco incendiario o assassino, o qualche cleptomane, che bisogna evitare di confondere con i criminali nati, nessuno nasce per uccidere, bruciare o derubare il suo prossimo»⁶.

Professore di medicina legale all'Università di Lione, Alexandre Lacasagne fu il principale esponente della scuola lionese del «milieu social», il

⁴ Massimo Borlandi, «Tarde et les criminologues italiens de son temps (à partir de sa correspondance inédite ou retrouvée)», *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, 2000, n° 3, pp. 7-56.

⁵ G. Tarde, «Le type criminel», *Revue philosophique*, 1885, t. 19, pp. 593-627. Questo articolo è stato ripubblicato nel numero tematico della *Revue d'Histoire des Sciences Humaines*, «Gabriel Tarde et la criminologie au tournant du siècle», 2000, n° 3, pp. 89-116.

⁶ G. Tarde, *La criminalité comparée*, Alcan, Parigi 1886 (ed. cit. Les Empêcheurs de Penser en rond, Parigi 2004, pp. 50-58).

cui scopo era, come egli disse, «lo studio dei problemi sociali illuminati dalla scienza moderna»⁷. Egli fondò nel 1886, insieme con René Garraud, Henri Coutagne e Albert Bournet, gli «Archives d'anthropologie criminelle et des sciences pénales»⁸. Come Lombroso, Lacassagne riteneva che fosse necessario far corrispondere una pena appropriata a ogni tipo di criminale. Lacassagne non fu tuttavia mai un vero lombrosiano poiché egli sviluppò presto una propria teoria, ben diversa da quella del maestro torinese. Benché egli si sia opposto in maniera molto netta alla nozione di atavismo, non esitò però a utilizzare il concetto di regressione per spiegare le crisi prodotte dalle influenze negative dei diversi agenti sociali. L'alimentazione, l'alcool, l'educazione, le crisi economiche e le rivoluzioni potevano distruggere l'organizzazione cerebrale e, nel «conflitto inevitabile» che ne derivava, Lacassagne riteneva che si verificasse «il predominio della parte posteriore del cervello su quella anteriore», e che l'azione e gli istinti avessero allora la tendenza a prendere il sopravvento sulle «manifestazioni dell'intelligenza». Inoltre vi erano nella società degli individui che erano «schiavi di disposizioni organiche fatali», provenienti sia dall'eredità che dal contesto sociale⁹. Lacassagne non abbandonò mai l'idea che certi criminali dipendessero da un'eredità difettosa, ma si sforzò di prendere le distanze da Lombroso a partire dal primo congresso di antropologia criminale a Roma nel 1885. In quella sede egli sostenne che i lavori della scuola italiana erano una deviazione dalla tradizione forgiata da Gall, Broussais, Morel e Despine¹⁰. Lacassagne cercò inoltre di minimizzare l'importanza delle teorie esplicative degli italiani, moltiplicando le espressioni dubitative, affermando che occorreva non «andare troppo svelti», che bisognava «temere le soluzioni troppo veloci e troppo semplici». I suoi studiosi non trovano pregi in questo primo congresso, ma in realtà Lacassagne non poteva rifiutare in blocco tutta la scuola italiana, poiché essa era già molto diversificata, e Lombroso stesso ammetteva da qualche anno l'esistenza di criminali d'occasione, presso i quali «il contesto fisico e soprattutto il contesto sociale danno il principale impulso e provocano il crimine, per effetto della debolezza del senso morale e dell'imprevidenza dell'individuo»¹¹. Se la strategia di Lacassagne volta a differenziarsi da Lombroso non emerse chiaramente già in questo congresso, è certamente a causa di un rapporto di forza molto sfavorevole (il congresso, per la sua composizione, era fin dall'inizio favorevole alle tesi di Lombroso), ma probabilmente anche perché a quell'epoca la specifica posizione dello studioso francese non si era ancora consolidata. La sola vera differenza che Lacassagne rimarcò fu il rifiuto assoluto della spiegazione atavistica.

⁷ A. Lacassagne, *L'homme criminel comparé à l'homme primitif*, «Bulletin du Lyon médical», 1882, p. 211.

⁸ La collezione completa di «Archives d'anthropologie criminelle» (1886-1914) è consultabile sul sito <http://www.criminocorpus.cnrs.fr>.

⁹ A. Lacassagne, *L'homme criminel*, cit., p. 255.

¹⁰ «Archives d'anthropologie criminelle», 1886, pp. 169-70.

¹¹ «Archives d'anthropologie criminelle», 1887, p. 126.

2. Fare antropologia criminale contro Lombroso (1885-1909)

La teoria dell'atavismo fu la principale sorgente di critiche a Lombroso. I francesi compresero l'atavismo come un fenomeno «di eredità normale», ovvero come «l'insieme delle potenze ereditarie della razza». Questa «eredità a ritroso» era indicata come dominante «l'eredità individuale» soggetta alle influenze del contesto¹². L'atavismo corrispondeva alla trasmissione dei caratteri più antichi, e dunque meglio fissati, i meno soggetti a variare in maniera imprevedibile. Questa definizione dell'atavismo fu uno dei punti sui quali italiani e francesi differirono nettamente. Tra la lenta degenerazione patologica e l'atavismo improvviso e imprevedibile, la maggior parte dei francesi optò risolutamente per il primo processo. *Natura non sal-tus est* amava ripetere l'antropologo Léonce Manouvrier. Medici e studiosi francesi furono anche unanimi nel loro rifiuto di considerare l'atavismo come un caso particolare di degenerazione. Da Lacassagne a Sanson e da Féré a Rabaud si vide in ciò un'eresia, ricordando che Morel stesso si era preoccupato di distinguere rigorosamente i due fenomeni; a differenza di Lombroso e Ferri, che non vedevano incompatibilità tra i due concetti.

La teoria della degenerazione si sviluppò in Francia nel campo della criminologia come un'ipotesi alternativa, utile perché permetteva di condurre una controffensiva alla teoria atavistica di Lombroso. I lavori che insistevano sulla relazione tra degenerazione e criminalità si moltiplicarono infatti intorno agli anni Ottanta e tutti conversero rapidamente verso una critica del tipo criminale antropologico e talvolta anche del tipo professionale di Colajanni, Tarde, ecc. Questi medici, che secondo i loro detrattori vedevano del patologico ovunque, non potevano infatti ammettere che una serie di anomalie permettesse la costituzione di un nuovo genere.

Uno dei primi medici a condurre questa critica fu l'alienista Charles Féré (1852-1907). Medico interno alla Salpêtrière sotto la direzione di Charcot, egli diventò nel 1882 il direttore dei lavori di anatomia patologica alla clinica delle malattie nervose della Salpêtrière. A partire dal 1887 fu medico nell'infermeria della prigione della prefettura di Polizia ed esercitò all'ospedale di Bicêtre. Féré pubblicò un anno prima del congresso di antropologia criminale di Parigi un opuscolo in cui attaccò violentemente la teoria dell'atavismo e del tipo criminale. **La posizione di Féré era caratteristica, a ben vedere, poiché egli venne spesso menzionato.** L'argomento principale dell'opera consisteva non nella negazione dell'esistenza delle anomalie fisiche che Lombroso aveva rilevato, ma nella loro interpretazione nel senso di una degenerazione. Féré spiegava il labbro leporino, le ernie, il sestodigitismo ecc., con dei problemi di sviluppo dell'embrione e non come un ritorno al tipo. Inoltre le anomalie fisiche erano sempre localizzate e non corrispondevano, secondo lui, a un «progetto di

¹² A. Lacassagne, *Consanguinité*, in A. Dechambre (a cura di), *Dictionnaire encyclopédique des sciences médicales*, 1876, vol. XIX, pp. 652-714; A. Sanson, *L'hérédité normale et pathologique*, Asselin et Houzeau, Parigi 1893.

organizzazione generale»¹³. Per spiegare la criminalità, Féré faceva direttamente appello alla degenerazione fisica e psichica. Queste ultime avevano delle cause comuni, come l'alcoolismo, l'età avanzata al momento del concepimento, le cattive condizioni d'igiene (tutte cause che si ritrovano in Lombroso) e l'autore chiamava a riprova di ciò l'esistenza di famiglie in cui la follia si alternava al crimine.

Per il loro categorico rifiuto del tipo criminale, sia antropologico, sia professionale, i sostenitori più intransigenti della degenerazione aprirono una via maestra alla critica del punto di vista lombrosiano. Contro il crimine inteso come una lontana eredità filogenetica, essi opponevano il crimine come prodotto di un'ontogenesi morbosa, tentando di salvaguardare un'ipoteca sullo studio del fenomeno criminale che la scuola sociologica fondata da Durkheim avrebbe loro conteso di lì a poco. Nel 1895 il medico Charles Debierre (1853-1932) pubblicò uno studio sul cranio dei criminali che si opponeva al tipo criminale antropologico di Lombroso. La sua teoria era, come quelle della maggioranza dei suoi colleghi, determinista, ma Debierre era relativamente prudente e si rimetteva, su questo punto, alle ricerche future. Anche se era un fautore della teoria della degenerazione, egli riteneva che le cause biologiche del comportamento criminale rimanessero inaccessibili. Le sue conclusioni sull'eventuale specificità dei crani dei criminali erano in ogni caso senza appello e per lui «nessun carattere particolare, nessuna associazione di caratteri, sia del cranio osseo, sia dell'encefalo» permetteva di «prevedere l'assassino»¹⁴. Due anni prima, il dottor Maupaté aveva sostenuto una tesi di antropologia criminale sotto la guida di Paul Brouardel (1837-1906). Il suo studio dava uguale peso al morale e al fisico degli individui. La ricerca fu condotta su 65 casi di bambini e adolescenti criminali, dai 7 ai 21 anni. Maupaté raffrontò questo gruppo con una quarantina di bambini della stessa età, presi in un ospedale di alienati ma non delinquenti. Per ogni caso Maupaté descrisse i bambini dal punto di vista antropologico, dello stato mentale, delle stimmate fisiche e psichiche di degenerazione e delle stimmate criminali. Lo scopo era di verificare l'ipotesi del criminale nato lombrosiano, e soprattutto quella del tipo criminale. La sua conclusione fu senza appello. Per Maupaté non esisteva «alcuna stimmata regressiva o degenerativa che ci permetta di riconoscere il criminale e, recludendo i bambini, di prevenire il crimine»¹⁵.

Dieci anni più tardi, Mayet sostenne un argomento all'incirca simile¹⁶. Occorre inoltre ricordare il dottore Legrain, che adottò anch'egli la teoria

¹³ C. Féré, *Dégénérescence et criminalité (essai physiologique)*, Alcan, Parigi 1888, p. 67.

¹⁴ C. Debierre, *Le crâne des criminels*, Masson, Parigi 1895, p. 459.

¹⁵ L. Maupaté, *Recherche d'anthropologie criminelle chez l'enfant: criminalité et dégénérescence*, Storck, Lione 1893, p. 224.

¹⁶ Cfr. la tesi di K.G. Rakowsky in Id., *De la question de l'étiologie et de la dégénérescence précédée d'un aperçu sur les principales théories de la criminalité*, Thèse de médecine, Montpellier, n. 75, 1896-1897.

della degenerazione per sostenere che i degenerati potevano diventare criminali, che certi degenerati avevano delle stimmate fisiche, ma che, in ogni caso, non si poteva affermare che tutti i criminali avessero delle stimmate¹⁷. Aderendo alla teoria della degenerazione come i suoi colleghi belgi Heger, Houzée, Warnots e Vervaeck, Dallemagne dichiarò di condividere il relativismo di Legrain, ma che egli si proponeva tuttavia di compiere nuove ricerche sulle tare dei criminali¹⁸. Aggiungiamo infine che l'autorevole Brouardel respingeva anch'egli totalmente, come i suoi colleghi, il tipo criminale. Egli fece parte di coloro che si opposero all'*innéité criminelle* e sostenne, al seguito di Lorain, l'idea di una degenerazione che provocava un arresto di sviluppo nel bambino. Come Laurent e Lacassagne, Brouardel credette nell'esistenza di un tipo degenerato urbano, che era una specie di **varietà del «type collectif accidentel»** di Topinard¹⁹.

La teoria della degenerazione applicata ai criminali fu infine sostenuta dall'alienista Valentin Magnan. Al congresso di Bruxelles del 1892, Magnan distinse due tipi principali di criminali. I primi erano gli alienati delinquenti, i secondi erano dei soggetti lucidi ma anormali, malgrado tutto, poiché erano spinti a commettere atti riprovevoli da «un'ossessione criminale morbosa»²⁰. Émile Laurent, vicino a Lacassagne, condivise questo punto di vista. Anche per lui il crimine non era altro che «un epifenomeno, un incidente nella via dei degenerati, dei folli, degli epilettici, di tutti coloro sui quali, in una parola, pesano le tare del degrado». Egli scriveva anche che il crimine era «la sintesi di tutte le degenerazioni umane»²¹.

3. La posterità di Lombroso in Francia

In un articolo del 1905, scritto in collaborazione con il suo discepolo e successore Étienne Martin sullo «stato attuale delle nostre conoscenze di antropologia criminale», Lacassagne non rinnegò praticamente alcuna delle stimmate fisiche rilevate dai medici antropologi: «il dibattito riguarda unicamente l'interpretazione di queste anomalie fisiche di cui noi abbiamo fatto una lunga enumerazione. Tutti sono d'accordo nell'ammettere che si trovano frequentemente nei criminali delle anomalie fisiche, in particolare tra coloro nei quali il peso dell'eredità è molto forte»²². E il dottor Thulié poteva scrivere nel 1907 che il dibattito sul criminale nato, da cui erano

¹⁷ P. Legrain, *La médecine légale du dégénéré*, «Archives d'anthropologie criminelle», 1894, pp. 8-9.

¹⁸ J. Dallemagne, *Les stigmates biologiques et sociologiques de la criminalité*, Masson, Parigi 1896.

¹⁹ P. Brouardel, *Le criminel*, «Gazette des hôpitaux», 1890, pp. 313-14, 341-42, 368-70, 469-71, 493-95, 529-30, 577-79, 669-70, 698-99.

²⁰ V. Magnan, *Recherches sur les centres nerveux (alcoolisme, folie des héréditaires dégénérés, paralysie générale, médecine légale)*, Masson, Parigi 1893, pp. 334-35.

²¹ É. Laurent, *Le criminel, du point de vue anthropologique, psychologique et sociologique*, Storck, Lione 1908, p. 172.

²² A. Lacassagne, E. Martin, *État actuel de nos connaissances en anthropologie criminelle pour servir de préambule à l'étude analytique des travaux nouveaux sur l'anatomie, la phy-*

scaturite tante «eloquenti discussioni» in Francia, non era stato altro che una «querelle di parole»²³. Sebbene Manouvrier et Durkheim avessero molto contribuito a indebolire lo sguardo medico sul criminale, questo non perse che lentamente la sua influenza sulla nascente criminologia. Al di là delle guerre di parole ricordate da Ellis e Thulié, vi furono delle sostanziali convergenze tra i medici francesi che si interessarono al criminale e Lombroso. Gli «Archives» di Lacassagne non avevano forse cambiato il loro nome nel 1893 al fine, tra l'altro, di dare maggiore spazio allo studio della «fisiologia cerebrale»? Dallemagne non aveva ridefinito il programma dell'antropologia criminale affermando che lo studio del «problema della criminalità» doveva essere «lo studio della psicofisiologia del criminale»²⁴?

La raccolta delle opere e dei testi francofoni che contengono critiche a Lombroso riempirebbe una biblioteca. La loro analisi completa oltrepassa il quadro di questo studio, ma questi scritti devono farci riflettere sulla loro funzione. Essi hanno assicurato attraverso la loro abbondanza e il loro carattere ripetitivo la posteriorità di Lombroso nel romanzo e nell'immaginario collettivo, sia sotto i tratti della *bête humaine* di Émile Zola, sia nelle vesti del Dracula di Bram Stoker. La focalizzazione del dibattito dell'antropologia criminale su un autore straniero ha permesso in Francia di attenuare le contraddizioni presenti nelle teorie di studiosi nazionali. Poco a poco, tuttavia, Lombroso è stato integrato in questa memoria collettiva come uno dei padri fondatori della criminologia. Ispettore alla direzione dei servizi di polizia giudiziaria, nel 1950 Jacques Delarue consacrò un libro ai tatuaggi dei criminali, nel quale il ricordo della ricezione controversa di Lombroso era completamente oscurato. Per Delarue, Lombroso era stato «di poco **a lato della** verità» e non rimaneva nulla in questo lavoro del contrasto tra Lacassagne e Lombroso sull'atavismo. L'autore riteneva inoltre che i punti in comune tra criminali e primitivi risiedevano in un'anatomia scimmiesca («braccia smisurate»), una «psicologia rudimentale», un «primitivismo latente» e un comportamento in cui la «sgarbatezza arrivava sino alla bestialità»²⁵. Ecco dei giudizi che i nostri antropologi avrebbero sottoscritto. Ancora durante gli anni Sessanta David Aurel riteneva, in un'opera dedicata alla cibernetica, che Lombroso «era in realtà la Criminologia stessa. Era lui che l'aveva creata con le sue mani», precisando che «noi pensiamo l'infrazione, l'incriminazione, l'elemento morale del crimine, la responsabilità penale in termini lombrosiani, e questo è molto più importante che sapere se le stimmate zigomatiche sono o non sono decisive»²⁶.

siologie, la psychologie et la sociologie des criminels, «Archives d'anthropologie criminelle», 1906, p. 7.

²³ H. Thulié, *L'école d'anthropologie de Paris (1876-1906)*, Alcan, Parigi 1907, p. 25.

²⁴ J. Dallemagne, *Les stigmates biologiques et sociologiques de la criminalité*, Masson, Parigi 1896, p. 208.

²⁵ J. Delarue, R. Giraud, *Les tatouages du «milieu»*, La Roulotte, Parigi 1950, p. 54.

²⁶ D. Aurel, *La cybernétique et l'humain*, Gallimard, Parigi 1965, pp. 120-21.

Lombroso era dunque sulla strada della riabilitazione? No, ma il richiamo alla sua memoria rimane d'attualità. Nel gennaio 2008 si è discusso all'Assemblea nazionale un progetto di legge sull'arresto di sicurezza e sull'irresponsabilità penale. Elizabeth Guigou, già ministro della Giustizia, ha interrogato in questi termini il ministro in carica: «Signora ministro guardasigilli, signor relatore, magistrati, voi girate la schiena a Beccaria, nutrito dalla filosofia dei Lumi, voi scegliete Lombroso e il suo uomo criminale. Ora, voi lo sapete bene, è questa filosofia positivista che ha prodotto i peggiori estremismi della Germania nazista»²⁷. Questo discorso ha provocato vive proteste, ma la polemica che ne è seguita non ha contestato il controsenso storico dell'aver posto un legame tra Lombroso e il nazismo. Si vede, dunque, che la memoria di Lombroso è rimasta fino ai giorni nostri infedele e ben viva allo stesso tempo. Lombroso ha mantenuto in Francia una capacità di evocazione che i suoi avversari non possiedono più da molto tempo. Il suo utilizzo polemico supera ancora oggi il circolo ristretto degli studi storici, rivelando quanto il pensiero che gli viene attribuito sia in primo luogo quello del nostro tempo.

²⁷ *Rétention de sûreté et déclaration d'irresponsabilité pénale pour cause de trouble mental*. Assemblée nationale. XIII^e législature. Session ordinaire de 2007-2008. Compte rendu intégral. Troisième séance du mardi 8 janvier 2008. <http://www.assemblee-nationale.fr/13/cr/2007-2008/20080094.asp>

